



Nel riquadro Nello Biscotti

Tavoliere delle Puglie, il destino di una pianura inconquistata

di Nello Biscotti*

Colonie, casali, borghi e città raccontano altre storie del Tavoliere delle Puglie. Il materiale è notevole, alla luce soprattutto di nuovi capitoli scritti dalla recente ricerca archeoambientale (**Mazzei M., Volpe G., Favia P., Goffredo R., Violante F.**). In questo suo passato possiamo trovare le "radici" di quella sua condizione di terra generalmente disabitata che caratterizzerà la sua storia contemporanea e non solo. La popolazione sarà infatti sempre di molto inferiore rispetto a quella di tante altre realtà rurali italiane; la manodopera che non c'è la si fa venire da fuori e così: «un popolo ara e semina, un popolo diverso miete, ed un altro trebbia» (**Cimaglia N. M., Della natura e sorte della coltura delle biade**, Napoli, 1790).

Eppure le terre di questa pianura celano un passato ricco di presenze umane stratificate. Fino a trenta, quaranta anni fa, bastava seguire un aratro per vedere emergere, dai solchi aperti, reperti archeologici di ogni tipo (sarà uno dei siti di maggiore frequentazione di tombaroli). Durante la seconda guerra mondiale, un maggiore, **John Bradford**, della Royal Air Force inglese, mentre effettuava ricognizioni aeree per ragioni militari riuscì a intuire che i campi di grano (osservando anomalie nella crescita) celavano la presenza di tante "città sepolte" (**Radcliffe F. F., Paesaggi sepolti in Daunia. John Bradford e la ricerca archeologica dal cielo**, 2007). Grazie a queste scoperte, il Tavoliere svelerà la più alta concentrazione di siti neolitici in Italia ed in Europa, uno «snodo della diffusione neolitica in Italia dal Mediterraneo orientale» (**Bradford J., Ancient Landscapes**, Londra, 1957). Questa massiccia presenza neolitica improvvisamente poi svanisce o si riduce drasticamente. Il clima si è fatto più caldo ma si è ipotizzato che l'aridità sia stata «esacerbata dall'esaurimento del suolo dovuto all'uso eccessivo per un periodo di un millennio» (**Whitehouse R., The Chronology of the Neolithic Ditched Settlements of the Tavoliere and the Ofanto Valley**, 2014). Si ripopola nell'ultimo millennio del Neolitico con insediamenti nuovi e con le caratteristiche di città (agglomerati difesi, fortificati con bastioni) tipiche dell'età del ferro. Sono le "città daune" nel cui interno racchiudevano terreni agricoli, giardini, e quanto altro utile all'organizzazione autonoma della comunità. È l'età "aurea del Tavoliere": gli storici parlano di questo tempo come unico, per livelli di ricchezza e prosperità raggiunti.

Alla storia contemporanea la pianura si consegna invece con una densità abitativa sconcertante: nel 1793 l'abitavano 91.917 persone (23 unità per km²). Agli inizi dell'800 la massima parte della popolazione si addensava in «quattordici fra città, centri minori e borgate» (**Mercurio F., Costruire il paesaggio**, 2021), tutte tra loro distanti, nelle quali si rifugiava per "scappare" dalla malaria endemica e dalle calure estive. Con i Borboni si insediano "colonie agricole" per favorire il popolamento della pianura. Queste storie possono raccontarle in particolare i "cinque reali siti": Ortona, Ortanova, Carapelle, Stornarelle, Stornara, nuove città che hanno contribuito a portare gente e alberi fruttiferi nella parte meridionale del Tavoliere (**Ventura A., "Reali Siti" del Tavoliere: Dalle cinque colonie alla città sovracomunale dell'Unione, contributi documentari, librari, letterari**, Foggia 2013). Ciascuna delle 410 famiglie insediate aveva ricevuto in affitto «10 versure di terreno sativo, due bovi, le sementi, una casa, e due versure di mezzana ad uso di pascolo» (**Archivio di Stato di Foggia, Amm.ne del Tavoliere**). Nel 1848, Ferdinando II, re di Napoli, fonda

di propria mano una nuova colonia (ex salinari che vivevano nella vicina Margherita di Savoia) nell'ex Posta di San Cassano, in origine un antico borgo. I coloni dispongono di 40 ettari appena di terra e, tra mille difficoltà, piantano «7564 alberi di cui 629 olivi, 1677 peri, 20 fichi, 4046 mandorli, 35 peschi, 1058 cespugli di mandorli e 99 viti» ove vi erano prima «pruni ed altri alberi selvatici» (**Labadessa R., La colonia di San Ferdinando, in Il Tavoliere dalla pastorizia all'agricoltura: Esperimenti borbonici di colonizzazione**, Roma, 1933). La colonia di San Cassano è oggi San Ferdinando di Puglia, un comune di 13 mila abitanti.

Nelle politiche di popolamento del Tavoliere fu coinvolta direttamente la famiglia borbonica. A Tressanti realizza un'azienda zootecnica (allevamento di pecore) frequentata dalla Corte come luogo di vacanza e di caccia. Oggi è Borgo Tressanti, frazione del Comune di Cerignola, vi abitano 10 famiglie (26 componenti) che si fanno sentire nelle cronache per le loro battaglie tese ad assicurarsi il diritto almeno dell'acqua da bere.

Le colonie borboniche non avrebbero mai potuto «popolare la pianura perché le piantagioni non potranno mai farsi prima che siano rimossi gli ostacoli inerenti al suolo» (**de Cesare C., Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre provincie di Puglia**, 1859). Sono ostacoli che richiedono investimenti ma per il governo Borbonico le colonie costano. Ancor di più costano le opere di bonifica.

Altri tentativi di popolare la pianura vi erano già stati nel Medioevo: nel 1200, immigrati francesi si insediano nella piana di Lucera ma la colonia fu costretta poi a trovare rifugio sulle alture del Subappennino. Il loro discendenti animano oggi i comuni di Faeto e Celle San Vito, una piccola comunità di circa 1000 abitanti ("isola linguistica franco-provenzale", l'unica presente in Italia meridionale). A metà del 1400 a Casale della Trinità si insedia una comunità di Schiavoni a seguito di azioni di feudatari del posto che cercano di riconquistare terre «convogliandovi flussi di emigrati dai Balcani» (**Klapisch-Zuber C., Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne**, 1973). Il Casale parte con un nucleo costituito da 86 famiglie che dispongono di «mezzane per il pascolo, campi di grano, case, boschi e altri beni». Le guerre franco-spagnole contribuiscono al suo decadimento; nel 1532 conta appena 15 "fuochi", circa settanta persone; ad essi si unirà parte della popolazione sopravvissuta all'abbandono della vicina Salpi nel corso del XVI secolo (**Goffredo R., Salpi tra Medioevo ed Età Moderna**, 2021). La colonia di Casale della Trinità oggi è Trinìnapoli, un comune di oltre 13.667 mila abitanti (**Di Biase P., Da Casale a Città della Trinità. La storia in un simbolo**, 2009).

Nei primi anni del Novecento la colonizzazione del Tavoliere continua ad animare il dibattito politico: **Girolamo Giusto**, Ministro Lavori Pubblici, è convinto sostenitore della necessità che le «colonie poteva continuarle a fare lo Stato» (**Giusso G., Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini meridionali**, Roma, 1911). Il resto della storia una successione di conquiste e domini. Colonie con i romani (Luceria, Sipontum, Venusia) attraverso cui si attua un'importante pianificazione (centuriazione) del territorio. La pianura diviene il granaio di Roma. Ricerche archeologiche a Carapelle, Lucera, Herdonia hanno rivelato una capillare presenza di case rurali di piccole dimensioni, sparse in quasi tutta la pianura (**Marchi M. L., Forte, G., Paesaggio**

e storia della Daunia antica: l'ager Lucerinus, 2011).

Nell'età augustea si abbandona il grano (conviene importarlo dall'Africa) e si moltiplicano le greggi. A Roma serve lana (**Sirago V. A., Puglia romana**, 1993).

Altre recenti ricerche rivelano nuovi scenari invece per l'epoca tardoantica segnati da un aumento dei siti rurali rispetto alla media età imperiale (II-III secolo d.C.) di circa il 60 per cento (**Volpe G., Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la Valle del Celone**, 2001). Ma intorno alla metà del VI secolo la rete di "vici", "villae" e fattorie tardoantiche si disintegrò e, progressivamente la totalità degli impianti produttivi rurali furono abbandonati. Quanto è vero allora che «la conquista dei romani, le guerre puniche la spopolarono, l'ammiserirono, la resero arida, malsana»? (cit. in **Romano M., Saggio sulla storia di Molfetta**, 1842). Dopo tre secoli di occupazione: «terre incolte per mancanza di braccia, i fiumi navigabili strariparono per i grandi disboscamenti, formarono micidiali paludi, crearono il deserto intorno ad essi, abbandonati dalla mano dell'uomo, producono per chilometri di estensione, ferule e finocchi selvatici» (**Nigri V., Il Clima di Foggia**, 1889).

Nel corso del VII secolo le città rimaste in vita dopo la guerra greco-gotica e l'invasione longobarda perdono connotazioni urbanistiche e la pianura si predispone a un generale spopolamento delle campagne (**Volpe G., Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica**, 1996). La pastorizia occuperà ampi spazi della pianura ancora tra Tardoantico e Alto Medioevo. A partire dall'XI secolo terre coltivate vi sono solo intorno alle città e ai casali; il resto della pianura è generalmente disabitata. Si rianima con i Normanni che creano masserie regie nelle quali ben si integrano terre arborate (vigneti e oliveti), seminativi e allevamenti (**Licinio R., Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle Pecore**, 1998); Federico II acquisirà direttamente terre a pascoli e alcune masserie a Tressanti e a Salpi nelle quali si coltivavano cereali, legumi, canapa, frutteti, vigneti e oliveti (**Musto D., La Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia**, 1964).

Altre storie di abbandoni fra la fine XIV e XV secolo: congiunture generali ("crisi del 1300"), epidemie, magri raccolti, crisi demografiche, climatiche (**Favia P., Il disegno del territorio e il paesaggio agrario apulo. La Capitanata fra XI e XV secolo alla luce delle ricerche archeologiche**, 2015). Anche il Medioevo lascia nella pianura altre città e villaggi "sepolti" (**Russi V., Città e villaggi medievali abbandonati in Capitanata**, 2007). Se questa è la sua tormentata Storia, qui, solo attraverso alcuni frammenti temporali, lascia un Tavoliere di "macerie e ruine" disperse tra sterminati pascoli e campi di grano, e nessun reale interesse a "conquistare" la seconda pianura italiana, fertile e ricca di acqua, con uomini, donne e alberi. Gli storici potranno aiutarci a capire meglio!

E la Natura? Solo una realtà passiva, inerte? Mai come in questa pianura è stata invece protagonista!

Alla prossima puntata.

(fine VII puntata)
*Socio European Society
for Environmental History